

I CLERICI NON VOGLIONO DECIDERSI A PRENDERE ATTO DEL VOTO DI SINISTRA DEL 27 MAGGIO

I socialdemocratici resistono alle pressioni di Fanfani per la formazione di Giunte minoritarie e immobiliste

Rivelazioni e smentite sull'atteggiamento filofanfaniano di Saragat - Giunta PCI-PSI-PSDI a Ventimiglia - La spinta a sinistra ha messo in crisi il quadripartito a Venezia - I giovani d.c. veneti vorrebbero cambiare politica ma non osano disobbedire a Fanfani

La questione della formazione delle Giunte, soprattutto nei maggiori centri, dove sono necessari accordi di nuovo governo per costituire maggioranze efficienti, torna a muovere la situazione politica. Particolari responsabilità investono la DC e il PSDI. Rivelazioni di stampa, simili a tali rivelazioni, e colloqui tra i dirigenti socialdemocratici e democristiani, ne hanno offerto ieri la riprova.

Tutti i quotidiani « Il Telegiornale » uscito con la notizia di un colloquio di Saragat con Fanfani, nel corso del quale il leader socialdemocratico avrebbe « assicurato il segretario della DC che la piena aderenza del PSDI alla linea «centravista» e immobilista democristiana, assicurando altresì che il PSDI « avrebbe preso atto che il PSI, invitato a collaborare con i partiti democratici sancionando dai comunisti, ha ritenuto di non accettare l'iniziativa ». Pertanto « risarcito », il giornale dice, da questa constatazione nasce l'esigenza di « continuare l'indirizzo di procedere alla formazione di Giunte di maggioranza di centro ovunque ciò sia possibile e di ripiegare su Giunte di minoranza sempre basate sui partiti del centro ove nessun raggruppamento politico ha la maggioranza assoluta ».

Stando a questa notizia, Saragat avrebbe dunque riconosciato l'impostazione data dalla direzione del PSDI al problema della formazione delle Giunte, per favorire l'operazione democristiana tendente ad evitare una prescelta sia a sinistra.

Vera o falsa che fossero le voci sul colloquio, Saragat, Fanfani, e il segretario del PSDI si è affrettata a smentire. Matteotti si è incontrato con Fanfani lungamente, pare per convincere il presidente del Consiglio a far da mediatore presso la direzione democristiana. Lo stesso Matteotti ha tenuto a dichiarare ai giornalisti che la posizione attraversata a Saragat era falsa, e che comunque la sola posizione valida è quella a suo tempo espressa dalla direzione del partito per Giunte che includono i socialisti e siamo comunque nettamente caratterizzati come socialisti. E l'on. Bontanini ha dichiarato: « Sono assolutamente prive di fondamento le notizie secondo le quali il PSDI si sarebbe reso conto che le intese col PSI sono impossibili. E' esatto invece lo contrario, poiché dalle comunicazioni che affluscono dalle varie federazioni ci può costatare con compiacimento che i contatti periferici fra il PSDI e il PSI sono in pieno sviluppo con favorevoli prospettive. Con vero disappunto costituisco l'opposizione con cui la posizione di collettare col PSI non tenendo in dovuta considerazione le istanze del PSDI. La rigidità della DC è in contrasto sia con la volontà delle stesse federazioni democristiane che sono disposte a trattare col PSI, sia con i sani principi democratici che vogliono Giunte stabili ed efficaci in grado di realizzare la volontà dell'elettorato ».

Dopo l'incontro, Matteotti-Segni v'è stato anche un incontro Saragat-Segni, non solo se diretti, da parte del leader socialdemocratico, a costituire nei suoi atteggiamenti contrarie alle direzioni del partito (Saragat si è poi incontrato lungamente nel transatlantico di Montecitorio anche con Nenni). Certo è che le notizie che giungono da grandi città come Firenze e Venezia confermano una resistenza del PSDI ai tentativi democristiani di costituire Giunte minoritarie, e indicano anche orientamenti favorevoli alla formazione di Giunte di minoranza PSDI-PSDI, qualora la DC si estinguerebbe nel suo atteggiamento. La possibilità dunque di farla finita con le « chiusure » fanno parte del programma politico del partito, e cioè in apertura a destra o in manca di gestioni commissariali, esiste solo che il PSDI sfugga al ricatto.

Come è noto, a Firenze il PSDI ha confermato il risultato a una Giunta di minoranza democristiana, e ricca di interesse si presenta la situazione a Milano e Venezia. Dai centri di minore importanza, analogamente, si hanno casi simatici, come in vari centri della provincia di Siena dove anche espontanei democristiani vengono eletti nelle Giunte di sinistra, in altri centri democristiani, pur nella schiera tra la sinistra e il centro-sinistra, oppure dove, come a Terni, una parte dei socialdemocratici reagiscono ai tentativi dei dirigenti di favorire il gioco democristiano. A Ventimiglia, nel corso della prima seduta del Consiglio comunale, PSDI, PSI e PCI hanno raggiunto un accordo — sanzionato su scala provinciale — per costituire una Giunta unitaria di sinistra, e ciò nonostante gli amministratori del capo-gruppo d.c., il quale, nell'estremo tentativo di sabotare la realizzazione di un'amministrazione efficiente, ordinava ai consiglieri di abbandonare l'aula.

A proposito dello collaborezionalismo che si realizza in diversi centri, dove le sinistre hanno la maggioranza assoluta ma invitano a partecipare

La situazione a Venezia

DAL NOSTRO INVIAVI SPECIALE

VENEZIA, giugno. — Ormai non è un mistero neanche per i turisti svizzeri che queste collaborazioni sono un mezzo per attuare l'apertura a sinistra, progressivissima», anche su piano nazionale, e scrive: « si può aspettare di deprecare una simile eventualità, si può desiderare o cominciare ad abbattere la Riva degli Schiavoni e la piazza San Marco, e si sedono ai tavoli del caffè Florian ad ascoltare le più banali musiche che orchestra la abbia mai trasmetto, che quella non è la vera Venezia. Ormai anche essi sanno che c'è un'altra Venezia, oltre questa, ad un prezzo, da tece di petro. Della Canal Grande e della Grudea, a Dorsoduro, alle Zattere a Castello, intravedono una città diversa, una città vera, viva, dove la gente non molta da mostrare lo offre allo straniero di

scritti alle liste dei poveri, a salvarti dal cielo. Il più dei diciottamila disoccupati, «anticonformista» leader della migliaia di famiglie la Democrazia cristiana non consente a vivere da otto anni è tanto l'ambiguo segretario Guglielmi, quanto il giovane Vladimir Dorigo, direttore del Popolo del Veneto; egli attendeva grandi cose dal Consiglio nazionale del suo partito. Si è parlato del passaggio dell'Ascaso, all'Iri, della critica situazione in cui versa il Porto, della speculazione edilizia che è la pianta di Mestre e sta diventando un tumore della città; della zona industriale che non riesce a svilupparsi per mancanza di un piano organico. E per queste ragioni anche la Democrazia cristiana di Venezia si è presentata agli elettori in modo tutto particolare, come fosse stata dalla direzione centrale, come fosse, nel nortito, una cittadina elettorato veneziano (328.288) che respingeva la «sinistra» con la stessa fermezza con gli speculatori, i portavoce di Venezia, la Confesercenti, La Triplice padronale, si presentava a Venezia sotto le insegne particolari del Partito liberale: alla testa di quella lista era il comandante Alessi, attuale portavoce del popolare, che incassa per celi a passo testo, appoggiandosi indolenzito ad un bastone, che è proprietario di alberghi, presidente dei concorrenti, e per sopravvivere presidente della Biennale internazionale d'arte; un magnifico punto d'incontro, insomma, tra la Venezia turistica e la Venezia del denaro.

Accanto a Alessi erano erano gli uomini della SADE, i funzionari del grande complesso che dominava la vita della città, e che sarebbero dovuti andare in Comune a regolare gli interessi di chi masso lavorava. Non si può dire che abbiano ottenuto un grande successo, poiché hanno avuto 6.632 voti, perdendone 923; in quanto agli altri partiti di destra, essi hanno perduto duecento voti.

Qui nasce il dramma della sinistra democristiana veneziana: lo slittamento sempre più deciso dei liberali verso destra ha messo definitivamente in crisi il quadripartito; la esiguità dei voti a destra impedisce poi nei fatti ogni apertura verso quel settore. Che fare? Da quando sono conosciuti i risultati elettorali ad ogni dimostrazione della Democrazia cristiana di Venezia non hanno aperto bocca, non hanno fatto alcuna dichiarazione, né hanno aperto verso quel deus ex machina la scadenza.

Si è passati quindi all'esperienza degli ordini del giorno, molti dei quali sono stati accolti come raccomandazione, e al voto.

Il Senato tornerà a riunirsi per il voto di fiducia.

Ma i trenta e più partiti di

sinistra, alle liste dei poveri, a salvarti dal cielo. Il più dei diciottamila disoccupati, «anticonformista» leader della migliaia di famiglie la Democrazia cristiana non consente a vivere da otto anni è tanto l'ambiguo segretario Guglielmi, quanto il giovane Vladimir Dorigo, direttore del Popolo del Veneto; egli attendeva grandi cose dal Consiglio nazionale del suo partito. Si è parlato del passaggio dell'Ascaso, all'Iri,

della critica situazione in cui versa il Porto, della speculazione edilizia che è la pianta di Mestre e sta diventando un tumore della città; della

zona industriale che non riesce a svilupparsi per man-

canza di un piano organico.

E per queste ragioni anche la

Democrazia cristiana di Ve-

necchia dicono chiaramente che

anche a Venezia la Demo-

cracia cristiana è più arbi-

tria della situazione. La spin-

a a sinistra determinata dal

elettorato veneziano (328.288)

è rimasta oltre oltre oltre.

Ma vi sono anche pressioni

di altro carattere, connesse

al turismo: la vita

delle manifestazioni internazionali d'arte, ad esempio,

che non può essere affidata alla burocrazia. I veneziani

hanno votato per sé e per la

loro città. Non hanno votato

per vedere giungere da Ro-

me un Carnevale qualsiasi,

un decorativo personaggio che

stringa la mano alle attrici

quando giungono al Lido.

TOMMASO CHIARETTI

Sukarno a Firenze



FIRENZE — Il presidente della Repubblica indonesiana, Sukarno, ha visitato ieri la città. Sukarno si è recato al luogo mattino alle officine Galileo ed è partito per Palazzo Pitti. Qui l'illustre statista ha ordinato ad un pittore fiorentino una copia della « Madonna detta del Granduca » di Sanzio, posta nella sala di Saturno. Il presidente Sukarno è ripartito da Firenze, diretto a Milano, con il treno speciale delle 13.29. Nella foto, Sukarno riceve una pubblicazione illustrativa di Palazzo Pitti.

IL BILANCIO DEL MINISTERO DEL LAVORO AL SENATO

Trenta miliardi sottratti al fondo per le pensioni

Intervento del compagno Fiore - Ordini del giorno di Roveda e di Asaro - La replica del ministro Vigorelli e l'approvazione del bilancio

Il Senato ha approvato a maggioranza ieri sera, dopo una intera giornata di dibattito, il bilancio preventivo del ministero del Lavoro e della Previdenza sociale. Prima del voto ha preso la parola il ministro del Lavoro, si è soffermato, in particolare,

Nella seduta della mattinata, al termine della quale è stata chiusa la discussione generale sono intervenuti i compagni Fiore, Roveda ed Asaro.

Il compagno FIORE, in particolare, si è soffermato sul problema delle pensioni della Previdenza sociale, criticando vivacemente il fatto che, in sede di formazione del bilancio, il governo abbia ritenuto giusto sottrarre ben trenta miliardi dal fondo per le pensioni, allo spese di quello per l'adeguamento delle pensioni. Tale provvedimento, contro la direzione democristiana. Lo stesso Matteotti ha tenuto a dichiarare ai giornalisti che la posizione attraversata a Saragat era falsa, e che comunque la sola posizione valida è quella a suo tempo espressa dalla direzione del partito per Giunte che includono i socialisti e siamo comunque nettamente caratterizzati come socialisti. E l'on. Bontanini ha dichiarato: « Sono assolutamente prive di fondamento le notizie secondo le quali il PSDI si sarebbe reso conto che le intese col PSI sono impossibili. E' esatto invece lo contrario, poiché dalle comunicazioni che affluscono dalle varie federazioni ci può costatare con compiacimento che i contatti periferici fra il PSDI e il PSI sono in pieno sviluppo con favorevoli prospettive. Con vero disappunto costituisco l'opposizione con cui la posizione di collettare col PSI non tenendo in dovuta considerazione le istanze del PSDI. La rigidità della DC è in contrasto sia con la volontà delle stesse federazioni democristiane che sono disposte a trattare col PSI, sia con i sani principi democratici che vogliono Giunte stabili ed efficaci in grado di realizzare la volontà dell'elettorato ».

Dopo l'incontro, Matteotti-Segni v'è stato anche un incontro Saragat-Segni, non solo se diretti, da parte del leader socialdemocratico, a costituire nei suoi atteggiamenti contrarie alle direzioni del partito (Saragat si è poi incontrato lungamente nel transatlantico di Montecitorio anche con Nenni). Certo è che le notizie che giungono da grandi città come Firenze e Venezia confermano una resistenza del PSDI ai tentativi democristiani di costituire Giunte minoritarie, e indicano anche orientamenti favorevoli alla formazione di Giunte di minoranza PSDI-PSDI, qualora la DC si estinguerebbe nel suo atteggiamento. La possibilità dunque di farla finita con le « chiusure » fanno parte del programma politico del partito, e cioè in apertura a destra o in manca di gestioni commissariali, esiste solo che il PSDI sfugga al ricatto.

Come è noto, a Firenze il PSDI ha confermato il risultato a una Giunta di minoranza democristiana, e ricca di interesse si presenta la situazione a Milano e Venezia. Dai centri di minore importanza, analogamente, si hanno casi simatici, come in vari centri della provincia di Siena dove anche espontanei democristiani vengono eletti nelle Giunte di sinistra, in altri centri democristiani, pur nella schiera tra la sinistra e il centro-sinistra, oppure dove, come a Terni, una parte dei socialdemocratici reagiscono ai tentativi dei dirigenti di favorire il gioco democristiano. A Ventimiglia, nel corso della prima seduta del Consiglio comunale, PSDI, PSI e PCI hanno raggiunto un accordo — sanzionato su scala provinciale — per costituire una Giunta unitaria di sinistra, e ciò nonostante gli amministratori del capo-gruppo d.c., il quale, nell'estremo tentativo di sabotare la realizzazione di un'amministrazione efficiente, ordinava ai consiglieri di abbandonare l'aula.

A proposito dello collaborezionalismo che si realizza in diversi centri, dove le sinistre hanno la maggioranza assoluta ma invitano a partecipare

ne, in questo momento: vi sono i problemi urgenti del piante, repubbliche, babbune che sta scoppiando, quelli dello sviluppo della zona industriale, del porto inattivo (che potrebbe essere salvato soltanto dai tradizionali con l'Oriente), vi è in questione della legge speciale per la città, che non si può rimandare oltre.

Ma vi sono anche pressioni di altro carattere, connesse proprio all'altra Venezia, quella turistica: la vita delle manifestazioni internazionali d'arte, ad esempio, che non può essere affidata alla burocrazia. I veneziani hanno votato per sé e per la loro città. Non hanno votato per vedere giungere da Roma un Carnevale qualsiasi, un decorativo personaggio che stringa la mano alle attrici quando giungono al Lido.

TOMMASO CHIARETTI

Un ragazzo ucciso presso Aversa dal fratello in una lite in famiglia

I familiari avrebbero tentato di sfuggire le indagini nascondendo il cadavere - Proseguono le indagini per appurare tutta la verità

AVERSA, 15 — Il 15enne giorno in cui probabilmente fu ucciso. Luciano Griffi è stato trovato ieri ucciso da un colpo di arma da fuoco in una vigna, in contrada « Cinque vie », a piccolo centro di Dugenta. I sospetti sono subito caduti sui membri della famiglia, avendo questi fornito singolarmente versioni contraddittorie sulla scena del delitto.

Il padre in un primo momento aveva dichiarato che il fratello era stato ucciso in casa domenica scorra, dopo aver ricevuto un rifiuto, dalla madre di 50 lire. L'uomo si è giustificato della mancata denuncia della scomparsa sostenendo che il ragazzo era solito allontanarsi da casa.

Intanto i due fratelli maggiore di Luciano, Gennaro e Domenico, scomparso. Tutti gli altri membri della numerosa famiglia Griffi, il padre Michelangelo, la madre Maria Costanzo e le figlie Anna e Antonietta, venivano fermati e interrogati.

Nel corso dell'interrogatorio, dei congiunti « fermati » per il delitto, si appurava che il ragazzo non era scomparso con la pastorella degli altri. Ma lo scrittore Diego Valeri e l'altro candidato di Unità popolare hanno fatto chiaramente intendere, anche con manifesti per le strade, suscitando le ire del Gazzettino, il quotidiano governativo veneziano, di non volere staccarsi dal Partito socialista, con il quale hanno condotto la battaglia elettorale. Così, i trenta e più deciso dei liberali di destra, si è rivotato.

Preda del ricalco fanfaniano la Democrazia cristiana non è capace di discutere una simile ingerita proposta, l'unica realistica e corrispondente al voto dell'elettorato. Così, si sono conosciuti i risultati elettorali ad ogni dimostrazione della Democrazia cristiana di Venezia, non hanno aperto bocca, non hanno fatto alcuna dichiarazione, né hanno aperto verso quel settore. Che fare?

Da quando sono conosciuti i risultati elettorali ad ogni dimostrazione della Democrazia cristiana di Venezia, non hanno aperto bocca, non hanno fatto alcuna dichiarazione, né hanno aperto verso quel settore. Che fare?

Con falsa pubblicità truffava ditte e partiti

Ha terminato la sua losca attività nelle mani dei carabinieri di Genova

GENOVA, 15 — Nella notte di ieri in via Caprera una squadra di carabinieri del nucleo investigativo ha proceduto all'arresto di un pretore, certo Rafaello Pastronovo di 37 anni, nativo di Spezia, il quale, presentandosi come procuratore della difesa pubblicitaria, ha ripetuto le invenzioni del Gazzettino, il quotidiano governativo veneziano, di non volere staccarsi dal Partito socialista, con il quale hanno condotto la battaglia elettorale. E poiché il Partito socialista non intendeva essere l'oggetto di una «utilizzazione democratica» che riguardava la solidarietà con il Pci come vuole la formularia che ripete il segretario del Pci, si ritorna al punto di partenza.

Né si può continuare a lungo con l'atteggiamento, o con la politica di corruzione di Lazzaro, che riguarda i trenta e più deciso dei liberali di destra, si è rivotato.

</div